

Ultime tracce d' arte scrittoria a Pistoia
nel sec. XVI

Nel primo fascicolo della terza serie di questo periodico (1) mi capitò di segnalare il nome d'un amanuense pistoiese d'epoca assai tarda, certo prete Francesco *de Vergellis* (più correttamente, *de Vergellesis*), autore d'un codicetto liturgico per la chiesa di Gemona nel Friuli. Supposi allora che l'esistenza di questo codice ms. dimostrasse la presenza dello scriba nel luogo per il quale esso fu redatto e in cui si trova tuttora: sebbene questa emigrazione d'un prete pistoiese nel Friuli mi paresse piuttosto strana e, comunque, tale da non poterne dare una giustificazione plausibile senza il reperimento di notizie documentate.

Fortuna ha voluto che un documento relativo a questo personaggio mi sia capitato tra mano recentemente, sia pure a smentire, anziché confermare, la mia supposizione circa la sua dimora friulana. Ed ecco precisamente di che si tratta.

Nell'archivio capitolare di Pistoia esiste un codice membranaceo distinto C 97 e composto di 48 carte di cm. 28 x 20. È intitolato: *Ordo processionum totius anni secundum consuetudinem ecclesie pistoriensis*. Si presenta come una mescolanza e raffazzonatura di parti raccoglittiche da manoscritti più antichi, completate, senza garbo e senza rispetto, con aggiunte, correzioni e scritture più recenti, alcune delle quali tracciate sulle vecchie pagine previa raschiatura del precedente scritto. La legatura è in tavolette rivestite di cuoio. Alle due valve sono aggiunti come fogli di guardia quattro frammenti di pagine provenienti da un lezionario, con scrittura carolina minuscola bella ed antica (forse del sec. XII): due di essi sono liberi, mentre gli altri due, al principio e alla fine del libro sono incollati alla tavola di copertura. Dai caratteri grafici le parti originarie del ms. parrebbero opera del sec. XIV. Le parti aggiunte sono ben visibilmente un'imitazione tardiva del sec. XVI.

A chi debba attribuirsi la maldestra impresa di raffazzonamento ce lo dicono due annotazioni nelle due pagine di guardia non incollate alla copertina. In quella che sta a principio si legge, in scrittura corsiva minuscola del secolo XVI: *P. Franciscus de Vergellesis scribebat*. Nel retto di quella che sta a fine

(1) Cfr. « *Bullettino Storico Pistoiese* », III serie, I (1966), p. 74: notizia bibliografica d'un articolo di P. L. ZOVATTO dal titolo *Il significato della basilica doppia* in « *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* ».

di libro, su porzione abrasa della prima colonna di scrittura originale, è disegnato un riquadro sagomato a forma di tabella, entro il quale, con inchiostro rosso e sempre in caratteri corsivi dell'epoca sopra indicata, è tracciata a modo di epigrafe la seguente dicitura: *P. Franciscus de Vergellesis dum erat Chorista huius Ecclesie scribebat hunc librum anno MDLXV et multa alia que non videntur. Orate pro illo ad Dominum Deum nostrum. Amen.*

Risulta così spiegato chi fosse questo tardo consanguineo della donna cantata da Cino: prete, cappellano cantore della Cattedrale, verosimilmente mai allontanatosi in modo definitivo dalla città natale. Ma il fatto che un suo manoscritto si trovi nel lontano Friuli (ed altri ve ne saranno certamente altrove, a formare i *multa alia que non videntur*) getta uno sprazzo di luce sulla attività di questo ecclesiastico: oltre che fare il prete e il cantore, egli esercitava anche l'arte scrittoria e la esercitava non per *hobby*, come oggi si dice, ma a modo di mestiere ed in forma d'industria artigianale, se i prodotti dell'arte sua potevano camminare fino a regioni tanto lontane dalla sua terra.

Del resto, che l'arte scrittoria sia stata viva per parecchio tempo anche dopo l'invenzione della stampa, specie per i libri liturgici, è cosa ben nota. A Pistoia, l'antica scuola scrittoria illustrata già da amanuensi e miniatori celebri fin dal sec. XII e forse anche prima (2) aveva avuto una sua non ingloriosa continuazione nell'epoca umanistica con il Sozomeno e lo Zenoni (3) e, per la scrittura e la miniatura di libri corali, era stata degnamente tenuta in vita nei monasteri e conventi della città (4). Il Vergiolesi sarebbe dunque uno dei tardi epigoni d'una tradizione gloriosa: purtroppo, molto lontano dalla perfezione dei padri, a giudicare dall'unico saggio che a noi resta dell'opera sua. A meno che eventuali future scoperte di taluna delle *multa alia que non videntur* non ci costringano a rettificare il nostro giudizio: il che faremo ben volentieri, *data occasione*.

SABATINO FERRALI

(2) Vedi su questo argomento la lezione di K. BERG, *Miniature pistoiesi del XII secolo*, e la discussione che le fa seguito, in *Il Romanico pistoiese...*, «Atti del I Convegno internazionale di studi medievali di Storia e d'Arte», Pistoia, 1966, pp. 143-162.

(3) Cfr. G. SAVINO, *Un bibliotecario pistoiese del Quattrocento: Girolamo Zenoni*, in «Almanacco dei bibliotecari italiani», Roma, 1967, pp. 75-78. Il Savino attende da tempo a studiare la figura di questo umanista pistoiese e presto, ce lo auguriamo, renderà di pubblica ragione il frutto dei suoi studi.

(4) È ben documentata la presenza di tale attività nel monastero di San Bartolomeo, dove nella seconda metà del sec. XV furono scritti e miniati alcuni dei più pregevoli libri corali della nostra Cattedrale. Nel primo di essi, attualmente esposto nel museo capitolare, si legge all'inizio la seguente annotazione: *Donatus episcopus pistoriensis ex opulentissima Medicorum sobole et collegium canonicorum cathedralis eccl. pistoriensis quinque librorum volumina eorum impensa escribenda curarunt. Andreas theutonicus canonicus regularis congregationis que nuncupatur lateranensis summa diligentia exaravit in abatia sancti Bartolomei pistoriensis M.CCCC.LVII.*